

**Italia stangata**



**ECONOMIA E LAVORO**

MERCOLEDÌ 22 LUGLIO 1992

**La manovra economica arriva oggi a Montecitorio  
Il governo fa marcia indietro sulla stangata immobiliare  
Sanità: bocciato il trasferimento dei debiti alle Regioni  
Nove dc: «Se togliete i soldi al Sud voteremo contro»**

**Patrimoniale, sconto prima casa**  
Modifiche anche per equo canone e contributi

Un «bonus» di 50 milioni per la prima casa, la modifica delle parti riguardanti l'equo canone, un aumento più leggero dei contributi previdenziali per i lavoratori autonomi. Queste le modifiche più probabili per la manovra economica, che arriva oggi in aula alla Camera. Acque agitate nella maggioranza per il mancato rifinanziamento della legge sul Mezzogiorno. Nove dc: «Non voteremo il decreto».

**RICCARDO LIQUORI**

ROMA. È ormai certo che la manovra di Amato non uscirà indenne dal Parlamento. A Montecitorio, dove il decreto inizia oggi il suo viaggio in aula, ci sono 550 emendamenti che attendono di essere discussi. Quasi tutti verranno restituiti, ma alcuni importanti articoli del provvedimento subiranno delle modifiche, con la benedizione più o meno entusiasta del governo. Oltre che con le proteste dei sindacati, degli industriali e dell'opposizione, Amato deve infatti fare i conti con la sua stessa maggioranza. De in testa, che da giorni ha cominciato un serrato lavoro ai fianchi per cambiare la manovra. Le novità, scaturite al termine di un vertice tra i mi-

nistri economici e i capigruppo dei partiti che sostengono il governo, dovrebbero riguardare alcuni tra i punti più «caldi» del decreto: casa, contributi previdenziali e privatizzazioni, per le quali l'orientamento è quello di andare ad una liquidazione di Iri ed Eni, che finirebbero nella «superholding» in mano al Tesoro (ne riferiamo in questa stessa pagina).

**Patrimoniale casa.** Spunta l'attesa ancora di salvezza per la prima casa: scartata l'ipotesi di un'esenzione totale (che dimezzerebbe i 5.600 miliardi di gettito previsto con l'introduzione dell'imposta straordinaria sugli immobili) si pensa adesso ad una «franchi-

gia» di 50 milioni per chi abita in un appartamento di sua proprietà. In pratica, andranno detratti 50 milioni dal valore catastale dell'immobile, sul quale dovrà essere applicata la tassa del 2 per mille. Il fisco farebbe fronte alle entrate mancanti grazie ad un aumento delle aliquote sugli altri immobili.

**Equo canone.** Il ministro per le aree urbane Carmelo Conte ha ieri aperto uno spiraglio alle proposte di modifica avanzate dal Pds. Conte ritiene infatti «possibile» cambiare la norma che fissa a 50 milioni di imponibile il tetto oltre il quale le norme dell'equo canone cessano praticamente di avere validità. Ad essere presi in considerazione non sarebbe più il reddito familiare, ma la classe catastale degli alloggi. Le affermazioni del ministro sono state definite «importanti» dal rappresentante della Quercia Chicco Testa, per il quale «è assai meglio fare riferimento alle categorie dei beni in equo canone e alla natura dei contratti». Da parte sua, il ministro delle finanze Goria ha reso noto che le nuove norme sull'equo canone non riguarderebbero gli Iacp.

**Mezzogiorno.** Una brutta tegola rischia però di abbattersi sulla già riscata maggioranza su cui può contare Amato. Una quindicina di deputati (tra cui 9 dc) minacciano di votare contro la manovra se il governo non concederà i 24mila miliardi di rifinanziamento della legge sul mezzogiorno. Il governo - è stata la risposta del ministro del bilancio Reviglio - ha intenzione di presentare il decreto che rifinanzia la legge 64, ma non prima del varo della manovra. «Dobbiamo riscrivere il testo per garantire l'utilizzo dei fondi comunitari», è la motivazione di Reviglio che potrebbe non convincere i deputati dissenzienti.

**Contributi.** Dopo la prova di forza dei sindacati di sabato scorso, i ministri economici sembrano intenzionati a ripensare l'aumento dello 0,8% dei contributi previdenziali a carico dei lavoratori dipendenti. L'inasprimento resterà, anche se verrà ridotto «di qualcosa», stando alle affermazioni del presidente della commissione bilancio della Camera Angelo Tiraboschi, al termine dell'in-

contro di ieri con i sindacati.

**Sanità.** Sempre dalla Camera, ma stavolta dalla commissione affari sociali, è intanto arrivata la prima «bocciatura» della manovra. La commissione, il cui voto non è però vincolante, ha accolto le posizioni espresse dal Pds esprimendo parere negativo sul decreto «in quanto nel provvedimento del governo l'insostenibile onere del deficit sanitario viene addebitato alle regioni e, di conseguenza, scaricato sui cittadini». In discussione c'è il blocco dei mutui per l'ammortamento tecnologico delle strutture sanitarie e il rifiuto del governo di colmare il «buco» di 11mila miliardi che alla fine dell'anno peserà sulla spesa

sanitaria delle regioni. Il deficit della sanità vola infatti verso i 93mila miliardi, contro una previsione di 82mila contenuta nell'ultima legge finanziaria. «Ma si trattava di una cifra chiaramente sottostimata», dice il pidessino Vasco Giannotti, secondo il quale - tra i debiti del '91 e quelli del '92 - il governo ha intenzione di scaricare sulle regioni qualcosa come 20mila miliardi. Il Pds chiede inoltre lo stralcio delle parti del decreto (equo canone e privatizzazioni) per le quali non vi siano effettivi requisiti di urgenza. In caso contrario la Quercia ha già annunciato il suo voto contrario ai provvedimenti. Rifondazione, invece, ha già deciso per l'ostruzionismo.



**ROBERTO GIOVANNINI**

**Manovra e salari  
Oggi i sindacati incontrano Amato**

Riparte la trattativa su salario e contrattazione? Quasi. Oggi il governo incontrerà prima i leader sindacali, poi le delegazioni di Confindustria, Intersind e Asap. Ma l'atteggiamento delle confederazioni in vista del negoziato dipenderà molto dalle possibili modifiche alla manovra correttiva da 30mila miliardi, oltre che dalla «qualità» delle linee strategiche per la Finanziaria '93.

**ROMA.** L'appuntamento è per stamattina. È stato infatti anticipato a oggi l'incontro a Palazzo Chigi tra il Presidente del Consiglio Amato (oltre ai ministri economici, del Lavoro e dell'Industria, che prima parteciperanno a un vertice interministeriale) e i sindacati confederali. Subito dopo, da Amato entreranno le delegazioni di Confindustria, Intersind e Asap. Sembra che la ripresa in pompa magna della trattativa sulla riforma del salario e della contrattazione, ma nonostante le battaglie di dichiarazioni del ministro del Lavoro Cristoforo, molto probabilmente i leader di Cgil-Cisl-Uil saranno molto più interessati a ribadire al governo le loro richieste di modifica della manovra correttiva, e allo stesso tempo conoscere ufficialmente le modifiche che già decise nella giornata di ieri e, se possibile, la strategia di politica economica al cui interno nascerà la manovra economica '93.

E ieri mattina, nel corso dell'audizione presso le commissioni Bilancio e Tesoro della Camera i sindacati hanno spiegato le cinque «correzioni» che si esigono dal governo. Innanzitutto, l'abrogazione dello 0,80% di aumento dei contributi previdenziali dei lavoratori dipendenti; poi, una fascia di esenzione sulla patrimoniale per la prima casa (fino a un valore commerciale di 250-300 milioni); una radicale modifica delle norme sulle pensioni, che manomettono la perequazione automatica delle pensioni d'annata; una revisione della patrimoniale sui depositi bancari, da calcolare sulla base di una media ponderata dei tre mesi prima del 9 luglio. Infine, «no» al blocco dei contratti pubblici, ferma restando la disponibilità a discutere di una cadenza degli aumenti «non inflazionistica». Le correzioni non avrebbero effetto sulla consistenza della manovra, ovviamente. Gradita, comunque, sarebbe anche l'abolizione dell'anonimato per i titoli pubblici e lo stralcio dal decreto delle norme sull'equo canone.

Su tutto ciò Cgil-Cisl-Uil si aspettano risposte concrete nell'incontro di stamattina. Gli sviluppi del negoziato triangolare, evidentemente, dipendono in questa fase dagli esiti del confronto sulla manovra correttiva.

È a maggior ragione dalle linee di fondo della Finanziaria '93. Nel corso della sua audizione, il ministro Cristoforo ha invece insistito nel dire che «sono maturi i tempi» per riprendere e portare a buon fine la trattativa. «Si registrano ancora posizioni divergenti tra le parti sociali - ha affermato - ma questo non significa che il governo non debba produrre ogni sforzo per trovare soluzioni». Cristoforo poi ha detto che quello della scala mobile è uno dei temi per i quali occorre giungere «a un nuovo sistema retributivo che tenga conto di posizioni che gli stessi sindacati avevano dato per scontate», e ha difeso il suo schema di riforma delle pensioni e la norma sull'indennità di mensa.

L'attentissimo ministro ha espresso lo stesso ottimismo anche dopo un incontro con il vertice di Confindustria, Luigi Abete e Carlo Callieri. «Non è ottimismo, è determinazione», ha detto Cristoforo, per poi marciare: «l'accordo ha carattere consensuale, non ci sono strumenti per intervenire istituzionalmente sulla volontà delle parti ad accordarsi. Se però non si raggiungerà l'intesa, se qualcuno non fosse in grado di superare le sue difficoltà, il governo si dovrà muovere ugualmente perché l'economia deve essere rimessa in sesto». Non è chiaro il modo in cui si potrebbe esercitare questa pressione, se solo con politiche di bilancio «sgradevoli» perché non concordate, o con altro.

Mira che più o meno velate che non piacciono al segretario confederale della Uil Silvano Veronesi. «Cristoforo allude spesso a presunte responsabilità del sindacato - dice - ma il negoziato non è solo sul costo del lavoro, ma sull'avvio di una vera politica di tutti i redditi. Se si vuole cominciare a discutere, noi siamo proussimi. La questione salariale può essere risolta solo in questo contesto».

**La Camera sembra orientata a sciogliere la spa di Cagliari e Nobili  
La mannaia delle privatizzazioni ora si abbatte su Iri ed Eni**

Verso lo scioglimento dell'Iri e dell'Eni: è questo l'orientamento emergente nella maggioranza che farebbe così proprio il contenuto di un emendamento presentato dal Pds. Ma non mancano i contrasti sul ruolo delle superholding. Il passaggio parlamentare delle privatizzazioni non si presenta semplice anche per le incertezze contenute nel decreto Amato. Finmeccanica in Borsa da ottobre.

**GILDO CAMPESATO**

ROMA. Privatizzazioni, è l'ora della bagarre. Chiamato all'esame del Parlamento, il blitz Amato-Guarino comincia ad incontrare le prime serie linee di resistenza. Un fuoco di fila a colpi di emendamento che arriva serrato dalle trincee dell'opposizione ma anche dalle schiere della maggioranza. Difficile dire adesso quale sarà l'esito finale dello scontro, ma appare chiaro che molte delle cose messe nero su bianco nel decreto del governo saranno riscritte da deputati e senatori. A farne le spese rischiano di essere soprattutto Iri ed Eni, giudicati inutili doppiati

delle future superholding. Lo scioglimento dei due colossi delle partecipazioni statali è stato esplicitamente richiesto da un emendamento presentato dal Pds. Ma anche nel quadripartito sembra farsi strada una posizione analoga. «Siamo favorevoli allo scioglimento di Iri ed Eni, visto anche l'orientamento espresso dall'opposizione», ha detto ieri dopo un vertice tra maggioranza e governo il socialista Angelo Tiraboschi, vicepresidente della commissione Bilancio. Potrebbe dunque essere proprio questa la grande novità destinata ad emergere dal

confronto politico in Parlamento.

Richiesto di un commento sul rischio di liquidazione della sua società, il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari ha risposto con un laconico «aspettiamo che sia vero». Nessuna dichiarazione, invece, da parte del presidente dell'Iri Franco Nobili il quale, ad ogni modo, ben difficilmente si vedrà riconfermato alla testa dell'Iri, vuoi per gli scarsi successi della sua gestione, vuoi perché il vento dell'inchiesta Di Pietro lo sta avvolgendo sempre più da vicino.

Se anche nella maggioranza comincia a farsi strada l'idea dell'utilità di Iri ed Eni dopo la costituzione delle superholding, i liberali vogliono invece che il Tesoro mantenga rapporti diretti con le spa interessate al decreto di privatizzazione: Iri, Eni, Ina, Enel, Mediocredito, Bnl ed Imi. Il Pds ha infatti presentato un emendamento che chiede l'eliminazione delle superholding. Anche qualche dc si è mosso nella stessa direzione. Inoltre, Altissimo vuole che non si

pongano limiti alla vendita delle azioni delle società da privatizzare e che almeno il 50% dei proventi sia destinato alla riduzione del debito statale. Anche il Pri chiede la cessione ai privati delle quote di controllo.

Da parte sindacale c'è da segnalare una presa di posizione del segretario confederale della Cisl Natale. Fortini per il quale bisogna semplificare la struttura o a livelli di superholding o a livello degli enti di gestione. Secondo il sindacalista «manca una via pur minima idea delle procedure da seguire per il riassetto industriale, senza il quale si rischia di svalutare e svendere il patrimonio». Secondo la Cisl, le Pssv vanno riorganizzate attorno a quattro settori: finanziario-assicurativo, energia, servizi, manifatturiero.

In attesa della battaglia parlamentare, le scadenze procedono inesorabilmente. Per il 6 agosto sono state convocate le assemblee di Iri ed Eni. All'ordine del giorno la nomina del presidente e degli amministra-

tori. Dureranno quanto il re di maggio? È possibile. Prima del 6 agosto, comunque, dovranno essere costituite le due superholding ai cui presidenti (quasi certamente Pellegrino Capaldo e Luigi Fausti) spetta il compito di indicare i nuovi vertici di Iri ed Eni.

**Eni.** Oltre che interessi e debiti, l'ente ha congelato anche il pagamento dei fornitori. In tutto sono circa 3.000 miliardi. Molte imprese «rischiano la bancarotta», ha ammesso Franco Frattini, vicecapo dell'ufficio legislativo di Palazzo Chigi. Oltre alla furia delle banche estere, la liquidazione dell'Eni rischia adesso di avere pesanti effetti negativi anche sulle aziende dell'indotto mettendo in pericolo centinaia di posti di lavoro. Il congelamento degli interessi dovrebbe consentire all'Eni un risparmio tra i 1.000 ed i 1.500 miliardi.

**Finmeccanica.** Le assemblee degli azionisti di Sifa e Finmeccanica hanno approvato ieri la fusione delle due società. L'operazione sarà ope-

rativa da metà ottobre. A quel punto la società (denominata Finmeccanica spa) sarà automaticamente quotata in Borsa. L'allargamento del flottante, comunque, avverrà per piccoli passi, soprattutto in considerazione del brutto vento che spira tra le corbelli. All'inizio ad essere lanciato sarà soprattutto un prestito obbligazionario con warrant destinato soprattutto agli operatori istituzionali.

**Stet.** Domani il comitato di presidenza dell'Iri affronta nuovamente il problema del riassetto delle telecomunicazioni. Ma il responsabile industria del Psi, Fabrizio Cicchitto, avverte: «Niente blitz». Ovvero, il piano di Nobili non va approvato.

**Terme.** La privatizzazione sembra arrivata anche per le aziende ex Egat. Saranno trasferite a Comuni e Regioni che deterranno rispettivamente il 49% ed il 51% del capitale. Spetterà a loro decidere se cedere ai privati sino al 49% del capitale o soltanto la gestione. Comunque, non ci sarà nessun polo nazionale.

Dopo tanti scontri, accordo (valido 3 mesi) tra l'armatore della «Tarros» Musso e il console Batini. Formate squadre miste per le operazioni in banchina. E così ieri il «Vento di Levante» ha potuto attraccare

**«Tregua balneare» al porto di Genova**

Al porto di Genova torna la pace. All'indomani dell'ordinanza del pretore Vigotti, accordo fatto tra l'armatore Musso e il leader dei «camalli» Batini. L'intesa, valida per almeno tre mesi, ricalca quella messa a punto per un solo giorno la scorsa settimana, ed è stata approvata dall'assemblea dei portuali poche ore prima dell'arrivo del «Vento di Levante» che ieri ha potuto tranquillamente attraccare.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA MICHENZI**

GENOVA. Il «Vento di Levante» ha finalmente portato la pace. All'indomani dell'ordinanza del pretore Alvaro Vigotti - che da un lato ha ribadito la validità delle norme sulla riserva del lavoro portuale, dall'altro ha riconosciuto all'armatore (ma non al terminalista) il diritto all'autoproduzione - Bruno Musso e Paride Batini, i due protagonisti-simbolo della guerra delle banchine, hanno sottoscritto un'intesa, valida almeno tre mesi in attesa di nuova normativa, per caricare e scaricare a calata l'ignazio inglese i traghetti della Tarros.

Questo perché l'ordinanza, pur accolta e commentata con punto una settimana fa per evitare lo scontro fisico sui moli, è stata approvata dall'assemblea dei portuali della Compagnia unica poco prima di mezzogiorno, a poche ore dall'arrivo del «Vento di Levante». Le squadre che opereranno al «Genoa Terminal» dovrebbero dunque essere composte in linea di massima da quattro dipendenti della Tarros, quattro soci della Culmv retribuiti a forfait e quattro lavoratori consociati. È innegabile a questo punto il ruolo, forse indiretto ma determinante, giocato nella conclusione della difficile vertenza Musso-Culmv dalla pronuncia del pretore Vigotti. Questo perché l'ordinanza, pur accolta e commentata con



Il porto di Genova

soddisfazione da ciascuna delle due parti in causa, in realtà cova qualche contenuto esplosivo: addirittura «dirompente» la definizione, ad esempio, i segretari della Fil-Cgil ligure Gianfranco Angusti e Bruno Spagnoletti, sottolineando come essa sia potenzialmente in grado di azzerare il concetto stesso di impresa e di autorità portuale. Il fatto è che il dispo-

sitivo opera una netta e rigorosa distinzione tra le figure di armatore e di terminalista. Nella fattispecie, infatti, il magistrato ha riconosciuto a Bruno Musso armatore, titolare della «Tarros linee nazionali spa», il diritto di effettuare in proprio, con propri mezzi e uomini, le operazioni di carico e scarico, ma gli ha vietato di utilizzare personale dipendente dalla «Genoa

terminal spa», della quale il medesimo Musso è socio di maggioranza. Al vettore marittimo, in altri termini, è garantita l'autoproduzione; ma se non è in grado di agire con personale proprio, non può che ricorrere ai servizi della compagnia portuale - cui la legge continua a garantire il diritto di esclusiva - rinunciando ad utilizzare i servizi di qualsi-

voglia terminalista. Dunque un principio che, letto in linea generale, metterebbe seriamente in crisi non solo la categoria dei terminalisti, ma anche l'intera stessa concezione di porto delle imprese.

Di qui, probabilmente, l'improvvisa e inedita capacità di mediazione sviluppata per risolvere l'emergenza «Vento di Levante», dopo una battaglia portata avanti per mesi a più livelli e senza esclusione di colpi. Anche se, nelle stesse ore, la Culmv non ha rinunciato a consolidare i propri margini di manovra scrivendo al prefetto e al presidente del Cap per chiedere che l'ordinanza del pretore sia immediatamente applicata in tutta l'area portuale genovese. Voltri compresa dove il terminalista si chiama «Ves», ovvero Sinport, ovvero Fiat; la Compagnia, inoltre, tiene a sottolineare come l'ordinanza non configuri aree di stoccaggio a disposizione del vettore, e che quindi se il vettore stesso può scaricare con mezzi e personale proprio, appena la merce tocca terra la totale competenza passa alla Compagnia.

**spazioimpresa** con **L'Unità**

presentano

**INVESTIRE ALL'EST 2**  
Prospettive economico-commerciali nel mercato della prossima generazione  
a cura di Maurizio Guandalini

Scritti su:

un sistema di servizi per gli investimenti all'Est; difficoltà di organizzazione dei servizi alle imprese italiane; il centro off shore di Trieste; il countertrade: problematiche e modi di utilizzo; l'esperienza di una banca italiana; assicurare l'Est europeo; le piccole e medie imprese occidentali in Urss; le iniziative e i programmi comunitari.

Testi di:

Tombesi, Consorte, Argamante, Castagno, Silvetti, E.V. Anurin, Rossetti, Sfiligoi, Bagnato, Minella, Uckmar, Tiazzoldi, Negretti, Di Gaetano, Andriani, Stupiccin, Adamschlin.

Il libro è in corso di preparazione. Le copie sono limitate  
PRENOTATELO AL PIÙ PRESTO

**TAGLIANDO DI PRENOTAZIONE**

Nome e cognome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_ n° \_\_\_\_\_

C.A.P. \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_

Prov. \_\_\_\_\_ Tel. \_\_\_\_\_ Fax \_\_\_\_\_

Prento N. \_\_\_\_\_ copie del libro "INVESTIRE ALL'EST 2"  
(1 copia L. 25.000 + 5.000 spese postali)

Al postino pagherò in contrassegno L. \_\_\_\_\_

Data \_\_\_\_\_ Firma \_\_\_\_\_

Spedire in busta chiusa a: l'Unità - Spazio Impresa - Via dei Taurini 10 - 00185 Roma  
Potete inviarmi anche per fax al n. 06/44490357 - Per informazioni tel. 06/44490372